This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

PQ
4720
M5A17
1825

P Q
4720
M5
A17
1825
MAIN

Monti — Poesie Recenti — 1825

YC149428

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF
CALIFORNIA

DUPLICATE
HARVARD COLLEGE
LIBRARY

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

CHARLES SUMNER

CLASS OF 1830

SENATOR FROM MASSACHUSETTS

FOR BOOKS RELATING TO
POLITICS AND FINE ARTS

DUPLICATE
HARVARD COLLEGE
LIBRARY

POESIE.

POESIE RECENTI

DEL

CAVALIERE VINCENZO MONTI.

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA DEI CLASSICI IN MINIATURA

MDCCCXXV.

DUPLICATE
HARVARD COLLEGE
LIBRARY

PREFAZIONE

PQ 4720
M5A17
1825
MAIN

Abbiamo raccolto e mandiamo a luce tre nobilissime e leggiadre composizioni, uscite testè dalla penna del maggiore de' poeti viventi Italiani, confidando di far cosa grata a quanti amano il verseggiare sublime per concetti, risplendente d'immagini, e animato da un' incantevole armonia. Il sermone contro a' Romantici è degno del traduttore d'Omero; l' Idillio s' innalza alla lirica grandiloquenza di Pindaro, e l' ode rammenta la venustà di Orazio. Di tal guisa il cav. Vincenzo Monti sotto le nevi dell' antica chioma alimenta il fuoco della giovinezza più vivace, e rinnova in Italia l' esempio di Sofocle, il cui ingegno pareva più accendersi a misura che in lui veniva crescendo l' età.

M348284

I ROMANTICI

SERMONE.

L' EDITORE GENOVESE.

L' audace scuola boreale *che ha dannato* a morte tutti gli Dei *della Mitologia, ha trovato nel principe de' Poeti viventi un tal* Classico *da ridurre lei stessa a mal partito. Il Cav. Vincenzo Monti in un leggiadrissimo componimento, che gli è piaciuto d' intitolare* Sermone, *testè pubblicato in Genova per illustri Imenei* (1), *ha preso ingegnosamente occasione di vendicare l' Olimpo oltraggiato, ora dileggiando finamente la nuova scuola sulle sue stravaganze, ed ora col più felice contrapposto, spiegando tutta la pompa dell' omerica fantasia in versi degni del cedro e del bronzo. Noi ci reputiamo a ventura di essere i primi a farlo conoscere agli amatori della bella poesia, ben persuasi che ce ne sapranno buon grado*, quand même ... *fossero Romantici.*

(1) Il sig. Marchese Bartolommeo Costa, colla signora Marchesa Maria Francesca Durazzo, figlia del sig. Marchese Marcello, Ciambellano di S. M. il re di Sardegna e della sig. Marchesa Giulia Dama di palazzo di S. M. la Regina.

I ROMANTICI

SERMONE

Alla Signora Marchesa Antonietta Costa.

Audace scuola boreal, dannando
Tutti a morte gli Dei, che di leggiadre
Fantasie già fiorîr le menti argive
E le latine, di spaventi ha pieno
Delle muse il bel regno. Arco e quadrella
Toglie ad Amore, ad Imeneo la face,
Il cinto a Citeréa. Le Grazie anch'esse
Senza cui nulla cosa ha leggiadria,
Anco le Grazie, al tribunal citate
De' novelli maestri alto seduti,
Cesser proscritte e fuggitive il campo
Ai lemuri e alle streghe. In tenebrose
Nebbie soffiate dal gelato arturo
Si cangia (orrendo a dirsi!) il bel zaffiro
De l'italico cielo; in procellosi
Venti e bufere le sue molli aurette;
I lieti lauri dell' aonie rive
In funébri cipressi; in pianto il riso
E il tetro solo, il solo tetro è bello.
E tu fra tanta, ohimè! strage di Numi
E tanta morte d'ogni allegra idea,
Tu del Ligure Olimpo astro diletto,

Antonietta, a cantar nozze m' inviti?
E vuoi che al figlio tuo, fior de' garzoni,
Di rose colte in Elicona io sparga
Il talamo beato! O me meschino!
Spenti gli Dei, che del piacere ai dolci
Fonti i mortali conducean, velando
Di vaghe forme amabilmente il vero;
Spento lo stesso re de' carmi Apollo,
Chi voce mi darà, lena, e pensieri
Al subbietto genil convenïenti?
Forse l'austero genio inspiratore
Delle nordiche nenie? Ohimè! che nato
Sotto povero sole, e fra i muggiti
Delle rauche burrasche, ei sol di meste
Idee si pasce, e le ridenti abborre;
E abitar gode ne' sepolcri, e tutte
In lugubre color pinger le cose.
Chiedi a costui d'allegri fiori un serto,
Onde alla Sposa, delle Grazie alunna,
Fregiarne il crin: che ti darà? Secondo
Sua qualitate natural, null'altro
Che fior tra i dumi del dolor cresciuti.
Tempo già fu, che dilettando i prischi
Del poetico impero archimandriti
Di quanti la natura in cielo e in terra
E nell' aere e nel mar produce effetti,
Tanti numi crearo; onde per tutta
La celeste materia e la terrestre
Uno spirto, una mente, una divina
Fiamma scorrea, che l'alma era del mondo.
Tutto avea vita allor, tutto animava
La bell'arte de' vati. Entro la buccia

Di quella pianta palpitava il petto
D'una saltante Driade; e quel duro
Artico Genio distruttor l'uccise.
Quella limpida fonte uscìa dall'urna
D'un'amorosa Najade; ed, infranta
L'urna, il crudele a questa ancor diè morte.
Il canto, che alla queta ombra dal bosco
Ti vien sì dolce nella notte al core,
Era il lamento di real donzella
Da re tiranno indegnamente offesa.
Fanciul superbo e di se stesso amante
Era quel fior; quell'altro al sol converso
Una Ninfa, a cui nocque esser gelosa.
Quel lauro, onor de' forti e de' poeti,
Quella canna che fischia, e quella scorza
Che ne' boschi Sabei lagrime suda,
Nella sacra di Febo alta favella
Ebbero un giorno e sentimento e vita.
Or d'aspro gelo aquilonar percossa
Dafne morì; nei calami palustri
Più non geme Siringa, ed in quel tronco
Cessò di Mirra l'odoroso pianto.
Ov'è l'aureo tuo carro, o maestoso
Portator della luce, occhio del mondo?
Ove l'Ore danzanti? ove i corsieri
Fiamme spiranti dalle nari? Ahi misero!
In un immenso, inanimato, immobile
Globo di foco ti cangiâr le nuove
Orgogliose dottrine alto gridando:
Fine ai sogni e alle fole, e regni il Vero.
Magnifico parlar! degno di Plato,
Ma non del sommo che cantò d'Achille

L'ira, e fu prima fantasia del mondo.
Senza portento, senza maraviglia
Nulla è l'arte de' carmi; e mal s'accorda
La maraviglia ed il portento al nudo
Arido vero che de' vati è tomba.
Il mar che regno in prima era d'un Dio
Scotitor della terra, e correttore
Dell'irate procelle, il mar soggiorno
Di tanti numi, che per voi divenne?
Un infinito tempestoso abisso,
Di turpi mostri albergo. Orche deformi
Cacciàr di nido di Neréo le figlie,
Ed enormi balene al vostro sguardo
Fur più belle che Teti e Galatea.
Quel Nettuno che rapido da Samo
Move tre passi, e al quarto è giunto in Ega;
Quel Giove che al chinar del sopracciglio
Tremar fa il mondo: quell' inferno Sire
Che all' azzuffarsi degli Dei squarciata
Teme la terra, e tra la morta gente
Intromessa la luce, un dì la cima
Tenean dell' alto immaginar: ma Giove,
Nettunno e Pluto or sono al vostro senno
Nomi e concetti di superbo riso,
Perchè il ver non v' impresse il suo sigillo.
Di fè quindi più degno e più gentile
Pensier vi torna il comparir d' orrendo
Spettro sul dorso di corsier morello
Venuto a via portar nel pianto eterno
Disperata d'amor cieca donzella,
Che, abbracciar si credendo il suo diletto,
Stringe uno scheltro spaventoso, armato

D'un oriuolo a polve e d'una ronca;
Mentre a raggio di luna immonde larve
Danzano a tondo, e orribilmente urlando
Gridano: *pazïenza*, *pazïenza* (1).
Ombra del Grande Ettorre (2), ombra del caro
D'Achille amico (3), fuggite, fuggite,
E povere d'orror cedete il campo
Ai romantici spettri. Ecco ecco il vero
Mirabile dell'arte, ecco il sublime!
O di spirti febei fonte perenne
(A chi saggio v'attigne), veneranda
Mitica Dea, qual nuovo error conduce
Oggi le menti a impoverir del Bello,
Dall'idea partorito e per te vivo,
La delfica favella? E qual bizzarro
Consiglio, di Maron chiude e d'Omero
A te la scuola, e ti consente poi
Libera entrar d'Apelle e di Lisippo
Nell'officina? Non è forse ingiusto,
Anzi villan proponimento, all'arte
Che con forte parlar sculpe e colora,
Negar lo dritto delle sue sorelle?
Dunque di Psiche la beltà divina
In muta tela, o in freddo marmo espressa
Sarà dell'alme incanto e maraviglia:
E se loquela e affetti e moto e vita
Avrà nei carmi, volgerassi in mostro?
Ah riedi al primo officio, o bella Diva,
Riedi sicura. A sè t'invita e prega

(1) Vedi l'*Eleonora* Novella romantica di G. A. Bürger.
(2) Virgil. En. lib. II. v. 270. e seguenti.
(3) Omero Ill. lib. XXIII. v. 65. e seguenti.

Un' altra Diva, tua nemica in vista,
Ma in suo segreto a te congiunta e cara,
La Verità, che timida non osa
Tutta nuda mostrarsi, e il trasparente
Mistico vel di tue figure implora,
Onde mezzo nascosa in più desio
Pungere i cuori e innamorar le menti.
Vien, chè tutta per te fatta più viva
Ti chiama la Natura. I laghi, i fiumi,
Le foreste, le valli, i prati, i monti,
E le viti, e le spiche, e i fiori, e l'erbe,
E tutte alfine le create cose,
De' loro Iddii spogliate, a te dolenti
Alzan la voce, e chieggono vendetta.
E la chiede dal ciel la luna, il sole,
E le stelle, non più mosse da dive
Intelligenze, ma dannate al freno
Della legge che tira al centro i pesi;
Potente legge di Sofia, ma nulla
Ne' liberi d'Apollo immensi regni,
Ove il diletto è prima legge, e mille
Mondi il pensiero a suo piacer vi crea.
Rendi dunque ad Amor l'arco e gli strali,
Rendi a Venere il cinto; ed essa il ceda
A te, divina ANTONIETTA, a cui
(Meglio che a Giuno nel Meonio canto)
Altra volta l'avea già conceduto,
Quando, novella Venere, di tua
Folgorante beltà nel caro aprile
D'amor l'arme rapivi, e mancò poco
Che lungo il mar di Giano a te devoti
Non fumassero altari e sacrificj.

Or tu, reina d'ogni cor gentile,
E dolce cura delle Muse, adopra
Questo magico cinto a porre in fuga
Le danzanti al lunar pallido raggio
Maliarde del Norte. Ed or che brilla
Nel tuo larario d'Imeneo la face,
Di Citerea le veci adempi e desta
Ne' talami del figlio, allo splendore
Di quelle tede, gl' innocenti balli
Delle Grazie mai sempre a te compagne.

LE NOZZE
DI CADMO E DI ERMIONE.
IDILLIO.

AVVERTIMENTO

Per la piena intelligenza di questo Idillio, lavoro di maravigliosa bellezza, convien notare che il marchese Giangiacomo Trivulzio, ricchissimo e nobilissimo cavaliere milanese, coltiva con amore le lettere, e non cede a veruno nelle cognizioni bibliografiche. La marchesa Beatrice Trivulzio, nata duchessa Serbelloni, madre delle due spose, e rammentata dall'autore, tiene in Milano lo scettro dell'amabilità, e della coltura. Il cav. Vincenzo Monti, cantando di questa famiglia che va altera della sua amicizia, ha la ventura, sì rara in chi esalta i grandi, di trarre le sue lodi dalla sorgente del vero, e di sentirle approvate dall' applauso comune.

LE NOZZE
DI CADMO E DI ERMIONE
IDILLIO

AL MARCHESE GIO. GIACOMO TRIVULZIO.

IN OCCASIONE DELLE FAUSTISSIME NOZZE

DI D. ELENA TRIVULZIO

COL CONTE PIERO SCOTTI

DI SARMATO PIACENTINO,

E DI D. VITTORIA TRIVULZIO

COL MARCH. GIUSEPPE CARANDINI

MODENESE.

Il giorno ch'Ermïon, di Citerea
Alma prole e di Marte, iva di Cadmo
All' eccelso connubio, e la seguía
Tutta, fuor Giuno, degli Dei la schiera
Gratulando al marito, e presentando
Di cari doni la beata sposa,
Col Delio Apollo a salutarla anch' esse
Comparvero le Muse. Una ghirlanda
Stringea ciascuna d'olezzanti fiori
(Sempre olezzanti, perchè mai non muore
Il fior che da castalia onda è nudrito),
E tal di quelli una fragranza uscía
Ch'anco i sensi celesti inebbriava;
E tutta odor d'Olimpo era la reggia.
De'bei serti immortali adunque in prima
Le divine sorelle incoronaro

Dell'aureo letto nuzïal la sponda:
Indi al canto si diero e alle carole.
Della danza Tersicore guidava
I volubili giri; e in queste note
L'amica degli Eroi Callïopéa
Col guardo in sè raccolto il labbro apriva:
Beltà, raggio di Lui che tutto move,
Tu che d'amor le fiamme accendi, e godi
Star di vergini intatte e di fanciulli
Nelle nere pupille, in guardia prendi
Di Venere la figlia, e al tempo avaro
Non consentir che le tue rose involi
Alle caste sue gote. A lei concedi
La non caduca gioventù de'Numi,
Ch'ella di Numi è sangue, e come belle
Tu festi, o Diva, d'Ermïon le forme,
Così virtude a lei fe'bello il core.
Immenso della luce eterno fonte
Vibra i suoi dardi il sole, e nelle cose
Sveglia la vita; e tu reina eterna
De'cor gentili, se bontà vien teco,
L'amor risvegli che stagion non perde,
E spargi di perenne alma dolcezza
Le perigliose d'Imeneo catene.
Bacia queste catene, inclito figlio
D'Agenore; le bacia, ed in vederti
Genero eletto a due gran Dii t'allegra;
Ma cognato (1) al tonante egíoco Giove
Non ti vantar, chè l'alta ira di Giuno

(1) Cadmo cognato di Giove per le furtive nozze di questo Dio colla sua sorella Europa. Di quì nacquero le gelosie di Giunone, per le quali essa non intervenne alle nozze di Cadmo e ne perseguitò la famiglia.

Costar ti farà caro un tanto onore.
Pur, dove avvenga che funesto nembo
Turbi il sereno de'tuoi dì, non franga
L' avversità del fato il tuo coraggio,
Chè a sè l'uom forte è Dio. Tutte egli preme
Sotto il piè le paure, e delle Parche,
Su' ferrei troni alternamente assise,
Con magnanima calma i colpi aspetta.
Così cantava: all'ultime parole,
Di non lieto avvenire annunziatrici,
Cadmo chinò pensoso il ciglio, e scura
Nube di duolo d'Ermïon si sparse
Sulla candida fronte. Anco de'Numi
Si contristâr gli aspetti, ed un silenzio
Ne seguì doloroso. Allor la Diva
Col dolce lampo d'un sorriso intera
Ridestando la gioia in ogni petto
Sull' auree corde fe' volar quest' inno:
Schietta com'onda di petrosa vena
Delle muse la lode i generosi
Spirti rallegra, e immortalmente vive
L' alto parlar che dal profondo seno
Trae dell'alma il furor che Febo inspira,
Quando ai carmi son segno i fatti egregi
De' valorosi, o i peregrini ingegni
Trovatori dell'arti onde si giova
L'umana stirpe, e si fa bello il mondo.
Or di quante produsse arti leggiadre
Il mortale intelletto, aura divina,
Quale il canto dirà la più felice?
Te di tutte bellissima e primiera,
Che con rozze figure arditamente

Pingi la voce, e color dando e corpo
All'umano pensiero, agli occhi il rendi
Visibile: ed in tale e tanta luce,
Che men chiara del sol splende la fronte,
Ei vola e parla a tutte genti, e chiuso
Nelle tue cifre si conserva eterno.
Dietro ai portenti che tu crei smarrita
Si confonde la mente, e perde l'ali
L'imaginar. Qual già fuori del sacro
Capo di Giove orrendamente armata
Balzò Minerva, ed il paterno telo,
Cui nessuno de' Numi in sua possanza
Ardía toccar, trattò fiera donzella (1),
E corse in Flegra a fulminar tremenda
I figli della Terra, e fe' sicuro
Al genitore dell' Olimpo il seggio:
Tal tu pure, verace altra Minerva,
Dalla mente di Cadmo partorita (2),
E nell'armi terribili del vero

(1) Secondo la Mitologia ciascuno Iddio aveva il suo fulmine particolare, ma a niuno era dato di poter maneggiare il fulmine di Giove fuorchè a Minerva. Perciò dice Virgilio nel I. dell' Eneide v. 42: *Ipsa, Jovis rapidum jaculata e nubibus ignem*, ec. E più apertamente, di Minerva parlando, Quinto Calabro nel XIV de' Paralipomeni:

Indi l'armi impugnò del genitore,
Cui de' Numi trattar altri non osa;
Le scosse, e ne tremò l' immenso Olimpo.

Veggansi ancora Euripide nelle Troadi, Eschilo nelle Eumenidi, Seneca nell'Agamennone, Aristide nella seconda Orazione, e troverassi fatta menzione del privilegio conceduto a Pallade sola di potere far uso dell' armi del padre. Ed è bellissima allegoria; perocchè egli è veramente alla Sapienza che si conviene essere ministra e vendicatrice dell' irritata potenza divina.

(2) Cadmo fu quegli che insegnò in Grecia l'arte di scrivere, *cum antea* (dice Natal Conti, Myt. lib. VIII, cap. 23) *res philosophicae per fabulosas narrationes tantum in manus ad posteros traderentur.*

Fulminando, atterrasti della cieca
Ignoranza gli altari, e la gigante
Forza frenasti dell'Error, che stretta
Sul ciglio all'uomo la feral sua benda,
Di spaventi e di larve all'infelice
Ingombrava il cerébro, e sì regnava
Solo e assoluto imperador del mondo.
Tale è il mostro, o Cadméa nobile figlia,
A cui guerra tu rompi, e tanto hai tolto
Già dell'impero ch'ogni sforzo è indarno,
Se il ciel non crolla, a sostenerlo in trono.
Di selvaggia per te si fa civile
L'umana compagnia; per te le fonti
Del saper dilatate in mille rivi
E a tutti aperte corrono veloci
Ad irrigar le sitibonde menti.
Per te più puro, e in un di Dio più degno
Si sublima il suo culto, e con amore
Al cor s'apprende da ragion dettato,
Non da colei che in Aulide col sangue
D'Ifigenia propizii invoca i venti;
E spinta in Ciel la fronte, e dell'Eterno
Le sembianze falsando, spaventosa
Fra le nubi s'affaccia, e cupo grida:
Chiudi gli occhi, uman verme, e cieco adora.
Ma d'alta sapienza uso amoroso,
E della prima Idea diritto spiro,
Filosofia (1) coll'armi adamantine

(1) *Filosofia è uno amoroso uso di sapienzia, il quale massimamente è in Dio; perocchè in lui è somma sapienzia, e sommo amore, e sommo atto, che non può essere altrove, se non in quanto da esso procede. È dunque la divina Filosofia della divina essenzia*, cc. Dante, Convito, Tratt III, cap. 12.

Della scritta ragion l'orrenda larva
Combatterà, vendicherà del Nume,
Da quell'empia converso in crudo spettro
L'oltraggiata bontade; e l'uom, per vie
Tutte di luce, al suo divin principio
Fatto più presso si farà più pio;
E dirà seco: De' miei mali il primo
E la prima mia morte è l'ignoranza.
Tal era della Diva il canto arcano;
Della Diva Callïope a cui tutte
Stanno dinanzi le future cose,
E, secondo che il tempo le rivolve
Nel suo rapido corso, a tutte dona
E forma e voce e qualitade e vita,
Con tal di sensi e di dottrine un velo
Ch'occhio vulgar nol passa: onde agli stolti
La delfica favella altro non sembra
Che canora follía. Povero il senno
Che in quei deliri ascoso il ver non vede!
Nè sa quanta de' carmi è la potenza
Su la reina opinïon, che a nullo
De' viventi perdona e a tutti impera!
Stava tacito attento alle parole
Profetiche di tanta arte il felice
Insegnatore, e nel segreto petto
Dell'alto volo, a cui l'uman pensiero
Le ben trovate cifre avrian sospinto,
Pregustava la gioia, e della sorte
Già tetragono ai colpi si sentìa.
Preser le Muse da quel giorno usanza
Di far liete de' canti d'Elicona
Degli eccelsi le nozze, ovunque in pregio

Son d'Elicona i dolci canti. Or quale
Qual v' ha sponda che sia, come l'Insúbre,
Dalle Grazie sorrisa e dalle Muse?
Qual tempio sorge a queste Dee più caro
Che l'eretto da te, Spirto gentile,
Nelle cui vene del Trivulzio sangue
Vive intero l'onor? Alto fragore
D' oricalchi guerrieri e d'armi orrende
Empiea, Signor, le risonanti volte
Delle tue sale un dì, scuola di Marte,
Quand'il grand'avo tuo fulmin di guerra (1)
Delle italiche spade era la prima.
Or che in regno di pace entro i lombardi
Elmi la Lidia tessitrice ordisce
L' ingegnosa sua tela, e col ferrigno
Dente agli appesi aviti brandi il lampo
La ruggine consuma, a te concede
Altra gloria, e più bella, e senza pianti,
Senza stragi e rovine il santo amore
De'miti studi, del silenzio amici,
Che da Febo guidati e da Sofia
Traggon l'uom del sepolcro e il fanno eterno.
Qui dell'arte di Cadmo e della sua
Imitatrice i monumenti accolti
Di grave meraviglia empion la vista
De'riguardanti (2): quì, di Pindo e Cirra
Posti i gioghi in obblio, l'Ascrée fanciulle
Fermano il seggio, e grato a te le invía
Il gran padre Alighier che per te monde

(1) Il maresciallo Gian-Giacomo Trivulzio cognominato il Magno.
(2) L'insigne biblioteca Trivulziana, ricchissima di preziosi Codici, e dei più rari e pregiati monumenti dell' arte tipografica.

D'ogni labe contempla le severe
Del suo nobil Convito alte dottrine.
Odi il suon delle cetre, odi il tripudio
Delle danze, ed Amor vedi che gitta
Via le bende, e la terza e quarta Rosa (1)
Del tuo bel cespo ad Imeneo consegna,
Ed allegro Imeneo nel più ridente
Suol le trapianta che Panaro e Trebbia
Irrighino di chiare onde felici;
E germogli n'aspetta, che faranno
Liete d'odori e l'una e l'altra riva,
Di generose piante ambo superbe.
Or voi d'ambrosia rugiadose il crine,
Il cui sorriso tutte cose abbella,
Voi dell'inclita Bice al fianco assise,
Grazie figlie di Giove, accompagnate
Le due da voi nudrite alme donzelle;
E vengano con voi l'arti dilette
In che posero entrambe un lungo amore;
L'animatrice delle tele, e quella
Che di musiche note il cor ricrea:
Onde la vita conjugal sia tutta
Di dolce aspersa e di ridenti idee,
Simiglianti alle prime di Natura
Vergini fantasie che in piante e in fiori
Scherzano senza legge, e son più belle.
E tu, ben nato Idillio mio, che i modi
Di Tebe osasti con ardir novello

(1) Si allude alle Anacreontiche dell' Autore intitolate: *Il Cespuglio delle quattro rose* per le nozze di donna Rosina Trivulzio con Don Giuseppe Poldi-Pezzoli d'Albertone, ed *Il ritorno d'Amore al Cespuglio delle quattro rose* per le nozze di Donna Cristina Trivulzio col conte Don Giuseppe Arcluno.

All' avene sposar di Siracusa,
Vanne al fior de' gentili, a Lui che fermo
Nella parte miglior del mio pensiero
Tien della vera nobiltà la cima,
E de' cortesi è re; vanne, e gli porgi
Queste parole: Amico ai buoni il Cielo
Di doppie illustri nozze oggi beati
Rende i tuoi lari, ed il canuto e fido
De' tuoi studi compagno all' allegrezza
Che l' anima t' innonda il suo confonde
Debole canto, che di stanco ingegno,
Dagli affanni battuto, è tardo figlio;
Ma non è tardo il cor che, come spira
Riverente amistade, a te lo sacra.
Questo digli e non altro. E s' ei dimanda
Come del viver mio si volga il corso,
Dì che ad umíl ruscello egli è simíle
Su le cui rive impetuosa e dura
I fior più cari la tempesta uccise.

PER LE NOZZE

DELL' EGREGIA DONZELLA

ADELAIDE CALDERARA

COL SIGNOR

GIACOMO BUTTI.

AVVERTIMENTO

Gli elogi che in quest'ode il cav. Monti fa della sposa, non debbono reputarsi una mera adulazione poetica. Beltà di volto, maestà di forme, leggiadria di portamento si congiungono in lei ad un ingegno sommamente coltivato e ad una rara gentilezza di tratto. Basti a sua lode dire che il famoso astronomo Oriani, ed il cavaliere Monti si recavano a giornaliero diletto lo starsi conversando con lei, ed educarne lo spirito.

ODE.

Ben lo diss' io: Costei
Di tutti pregi ornata,
E ne' più cari e bei
Di Pallade lavori esercitata,
Nacque a bëar la vita
Di qualche anima bella al Ciel gradita.
Vedi come si toglie
Fuor della propria schiera!
Vedi quanta raccoglie
In sè virtute, onestamente altera!
Ogni cor la saluta
Ma non osa dir *T' amo*, e vinto ammuta.
Compagni a lei van sempre
Il decoro, e ridente
Una grazia che tempre
Mai non cangia, ed il cor ruba e la mente.
Ov'ella appar, di vile
Ogni pensier si fa tosto gentile.
Or tu dov'eri, Amore,
Quando a catene ingrate
Un generoso errore
Lagrimosa traea tanta onestate?
Sull' infelici tede
Piangean le Grazie, gridando mercede.

Misera! all'alto giuro
La man stendea tremante;
Chè doloroso e scuro
Vedea spiegarsi l'avvenire innante.
Ma prese Amor consiglio
Da fermo senno, e disbendossi il ciglio.
Indi, scelto un quadrello
Di fulgid'oro, al petto
Di pro Garzon, che bello
Ha del pari il sentir che l'intelletto,
Vibrò di forza: in canto
Allor si volse delle Grazie il pianto.
Salve, il canto dicea,
Salve, Garzon beato!
La divina Aretéa (1)
Resse il dardo d'Amor che t'ha piagato;
Ed Aretéa fu quella
Che al tuo bacio educò l'aurea Donzella.
Severa Dea, che godi
Ne' tuoi santi delubri
In amorosi nodi
Stringere il cor delle Fanciulle insubri,
E cinte il crin di rose
Condurle all'ara avventurate spose;
Odi il plauso che suona
A te di laude in riva
Del tuo diletto Olona.
Salve, cara alle madri inclita Diva;
Salve, prima salute,
Prima ai figli ricchezza, alma Virtute.

(1) La virtù.

Nulla è da te divisa
La beltà: teco unita
La Terra imparadisa
Sì che i Celesti ad abitarla invita.
Felice l'uomo allora
Che bei costumi in bella donna adora!

14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED

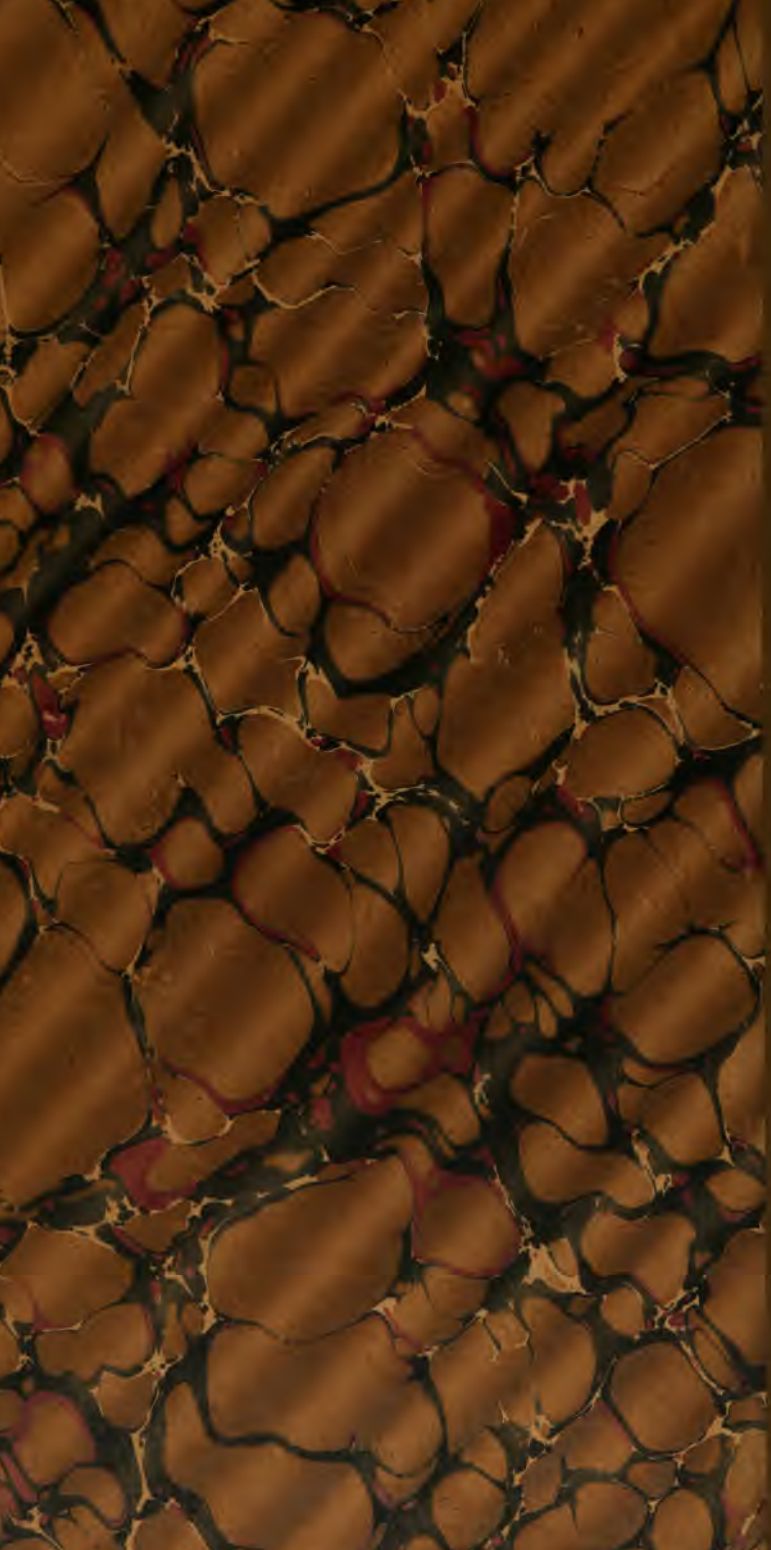
LOAN DEPT.

RENEWALS ONLY—TEL. NO. 642-3405

This book is due on the last date stamped below, or on the date to which renewed.
Renewed books are subject to immediate recall.

MAR 22 1969	
RECEIVED	
RECEIVED	
MAR 5 '69-4 PM	
LOAN DEPT.	

LD 21A-40m-2,'69
(J6057s10)476—A-32

General Library
University of California
Berkeley

YC149428